



CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO

Verso le elezioni del 25 maggio: costruire insieme il futuro europeo / 4

SE L'EUROPA PARLASSE CON UNA VOCE SOLA

*Sergio Pistone **

La richiesta che l'Unione Europea parli con una voce sola sul piano internazionale emerge con crescente insistenza dall'opinione pubblica favorevole all'unità europea (tuttora maggioritaria nonostante l'avanzata delle tendenze nazional-populiste). Questa necessità non può che tradursi nel passaggio a una politica estera e di sicurezza unica – così come è avvenuto con la moneta – e non semplicemente comune, che significa cooperazione intergovernativa non vincolante. Le istituzioni europee devono acquisire, come tutte le federazioni, il potere esclusivo di stabilire e implementare le linee della politica estera europea e avere sotto il proprio comando le forze armate per la difesa.

I vantaggi conseguibili da un'Europa che parlasse con una voce sola si possono individuare in tre punti: sul piano globale, un contributo decisivo alla creazione di un mondo più giusto, più pacifico ed ecologicamente sostenibile; la possibilità di attuare una efficace politica di stabilizzazione delle aree (Nord Africa e Medio Oriente, Russia ed Europa orientale) confinanti con l'UE; eccezionali risparmi dal punto di vista economico.

L'umanità si confronta con sfide di carattere esistenziale sul piano ecologico (il riscaldamento globale è quella più pressante), sul piano economico-sociale (dalla povertà e dai divari di sviluppo, alle emigrazioni bibliche, al disordine monetario), sul piano della sicurezza (la corsa agli armamenti, la proliferazione delle armi di distruzione di massa, il terrorismo internazionale, l'instabilità acuta di intere aree regionali). In questo contesto la questione centrale è la trasformazione del sistema pluripolare – dopo la fine dell'equilibrio bipolare e il declino dell'egemonia americana – da un sistema conflittuale in un sistema cooperativo. L'ONU deve acquisire più poteri per quanto riguarda la sicurezza non solo militare, ma anche economica ed ecologica, con un Consiglio di sicurezza in cui siedano e decidano a maggioranza i raggruppamenti regionali di stati, accanto agli Stati con una dimensione macroregionale. Al Consiglio di sicurezza si deve affiancare un'assemblea parlamentare universale – in una prima fase espressa dai parlamenti delle unioni regionali.

L'UE è nata da un grandioso processo di pacificazione interstatale alimentato da un'esperienza storica di conflittualità che l'ha condotta sull'orlo dell'autodistruzione. Ne è derivata una radicata tendenza a esportare la sua esperienza e quindi a ispirare la sua azione internazionale al modello della "potenza civile": una potenza che persegue il superamento della politica di potenza, in altre parole una strutturale cooperazione pacifica sul piano internazionale. Il fatto di essere la più grande potenza commerciale del mondo implica, inoltre, una profonda interdipendenza con il resto del mondo e un interesse vitale a un sistema economico mondiale meglio governato e più equilibrato e anche socialmente ed ecologicamente più sostenibile.

Veniamo al secondo punto, e cioè ai pericoli gravissimi per la sicurezza europea che provengono dall'acuta instabilità delle regioni confinanti con l'UE. In Nord Africa e in Medio Oriente c'è una situazione esplosiva che, tra l'altro, alimenta il terrorismo internazionale e produce fenomeni di emigrazione di intensità sempre meno controllabile. L'unico disegno strategico in grado di mettere in moto un processo di stabilizzazione e di progresso politico ed economico-sociale di

questa regione è un'iniziativa sul modello del piano Marshall americano. L'Europa deve saper offrire alla regione nel Sud-Est del Mediterraneo un piano di aiuti sul piano economico e su quello della sicurezza (disponibilità alla presenza a lungo termine di forze militari, oltretutto di supporto alla modernizzazione delle strutture politiche, economiche ed amministrative). Aiuti subordinati a progressi graduali ma reali nella pacificazione, integrazione regionale e democratizzazione.

Per quanto riguarda la Russia e l'Europa orientale, la tentennante e contraddittoria politica di vicinato deve trasformarsi in un grande disegno di cooperazione interregionale con i governi della CSI. Da una parte occorre favorire il progetto russo per la creazione di un'Unione doganale euroasiatica, che offre la possibilità di attivare fruttuose cooperazioni commerciali, produttive e tecnologiche fra le economie dell'area (Ucraina compresa). Dall'altra parte, l'UE deve collegare la sua collaborazione a questo progetto a una sistematica influenza in direzione di sviluppi democratici (tutela delle minoranze compresa) e, nello stesso tempo, di un contenimento delle velleità neoimperiali russe. È chiara qui la necessità di un'unitaria politica energetica, che superi la situazione di strutturale ricattabilità dell'UE.

Veniamo infine alla questione dei risparmi sul piano economico connessi con la creazione di una politica estera e di sicurezza unica. Basti qui ricordare gli sprechi insostenibili derivanti dall'aver 28 eserciti nazionali invece che un unico esercito europeo. I 28 spendono per la difesa il 50% di quanto spendono gli Stati Uniti, ma ne ricavano una capacità militare pari al 10-15% della capacità militare americana.

Un governo europeo delle relazioni internazionali è imposto anche dal fatto che oggi è urgente la creazione di un governo economico europeo che realizzi una crescita fondata su di una solidarietà strutturale sul piano sociale e territoriale. Una organica solidarietà economica e sociale sul piano sopranazionale non è, infatti, perseguibile senza la solidarietà nel campo della politica estera e di sicurezza. Se tutti gli Stati che devono dar vita al governo economico europeo non si impegnano – proporzionalmente alle loro dimensioni e risorse – per la comune sicurezza, è inevitabile da parte degli Stati più impegnati la ricerca di contropartite che minano l'integrazione economica e la solidarietà finanziaria, sociale e territoriale.

** Università di Torino, membro del Consiglio Direttivo del Centro Studi sul Federalismo*

(Le opinioni espresse non impegnano necessariamente il CSF)

